

LE DONNE PER UN FUTURO PIU' SOSTENIBILE



Le Nazioni Unite hanno recentemente celebrato il contributo delle donne e delle ragazze di tutto il mondo, che stanno guidando la marcia per un futuro più sostenibile e più resiliente dinanzi ai cambiamenti climatici .

“È solo ponendo le donne e le ragazze al centro dei nostri sforzi che avremo le migliori chance di raggiungere i nostri obiettivi di sviluppo e affrontare le sfide che li accompagnano” afferma l'ex ministra nigeriana Amina J. Mohammed, vice segretario generale delle Nazioni Unite e presidente del Gruppo per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. “Dall'emergenza climatica alla violenza sulle donne, alle divisioni politiche, alla ripresa post-pandemia – dice Mohammed in un video messaggio pubblicato alla vigilia dell'8 marzo, – gli obiettivi di sviluppo sostenibili sono il riflesso degli impegni resi da parte dei governi negli ultimi 40 anni grazie agli sforzi e ai sacrifici delle attiviste donne e dei movimenti femministi”.

Poche settimane fa, l'Unione africana (Ua) ha adottato una posizione comune per integrare l'uguaglianza di genere nell'agenda di azione per il clima. “Con l'aumento dell'impatto climatico, spiega l'Ua – le donne sono state costrette a investire più tempo per soddisfare i bisogni della famiglia. Ad esempio, a causa della siccità, le donne sono talvolta costrette a percorrere distanze maggiori per raccogliere l'acqua, il che le espone non solo a ulteriori perdite di tempo, ma anche a maggiori rischi di violenza di genere. La dipendenza delle donne dall'agricoltura e dalle risorse naturali per le loro attività di produzione e cura non retribuite le rende particolarmente vulnerabili alle fluttuazioni climatiche. Gli shock legati ai cambiamenti climatici si sovrappongono agli shock politici, economici, sociali e sanitari in alcune aree come il Sahel, il bacino del lago Ciad e il Corno d'Africa, mettendo a dura prova la resilienza delle comunità in generale e delle donne e delle ragazze in particolare.

Tuttavia, nonostante le donne siano colpite in modo sproporzionato dalle variazioni del clima, “svolgono un ruolo cruciale nell'adattamento e nella mitigazione del cambiamento climatico. Le donne hanno la conoscenza e la comprensione di ciò che è necessario per adattarsi alle mutevoli condizioni ambientali e per trovare soluzioni pratiche. Le donne e le ragazze sono leader e promotori del cambiamento essenziali, efficaci e potenti per affrontare l'adattamento, la mitigazione e le soluzioni del clima. Ma sono ancora una risorsa in gran parte non sfruttata”. Non solo in Africa. Donne e ragazze in tutto il mondo si sono dimostrate leader carismatiche e promotrici di strategie efficaci per adattarsi ai cambiamenti del nostro pianeta. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha affermato: “Abbiamo bisogno di più ministre dell'ambiente, leader aziendali, presidenti e prime ministre. Possono spingere i Paesi ad affrontare la crisi climatica, sviluppare posti di lavoro verdi e costruire un mondo più giusto e sostenibile”.

Uno studio del 2019 ha rilevato che l'aumento della rappresentanza delle donne nei parlamenti nazionali porta all'adozione di politiche più rigorose sui cambiamenti climatici. Inoltre, la partecipazione delle donne nelle amministrazioni locali è associata a una miglior gestione e conservazione delle risorse.

SFIDA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI NE PARLIAMO CON PINUCCIA MONTANARI

Pinuccia Montanari coordinatrice scientifica Ecoistituto REGE, Autrice di innumerevoli pubblicazioni, è curatrice del volume "Spigolatrici d'ambiente. Il contributo delle donne alla sfida dei cambiamenti climatici", editrice fiorentina 2021



Qual è il contributo delle donne alla sfida dei cambiamenti climatici: da Rio de Janeiro alla COP26 di Glasgow novembre 2021?

Alla Conferenza sull'ambiente di Rio de Janeiro ascoltai tante donne, che già nel 1992, erano consapevoli della necessità di una conversione ecologica della società. Le uniche a difendere la biodiversità, la garanzia del cibo, furono le donne. Già in quell'occasione, compresi che il nostro stile di vita sarebbe dovuto cambiare per tutelare i boschi e le foreste, non dissipare le risorse che non erano e non sono infinite, come la questione energetica sta dimostrando. In ogni conferenza cui ho partecipato- per ultima la Cop26 di Glasgow- le donne erano presenti con esperienze anche alternative, come le contadine che conservano i semi antichi, che garantiscono ancora oggi un cibo sano e libero dai pesticidi, un'agricoltura biologica. Purtroppo queste esperienze difficilmente incidono sulla politica e sulle decisioni. In trent'anni i movimenti hanno fatto passi da gigante, molta della cultura dell'ambiente si è affermata, ma non è sufficiente. Manca una governance dell'ambiente, sia a livello italiano che europeo che internazionale. Eppure non mancano gli indirizzi: tra i 56 documenti approvati a Glasgow, il Gender and Climate Change affronta la questione dell'integrazione della dimensione di genere nel piano di azione per il clima, a partire dall'accesso alle tecnologie informative, dall'analisi delle disuguaglianze di genere che possono avere un impatto sull'attuazione di un'efficace azione per il clima. Il documento richiama la necessità di garantire un'equa partecipazione delle donne alla leadership ed in tutti i processi delle azioni di contrasto al cambiamento climatico, per integrare la dimensione di genere nei piani, nelle strategie e nelle azioni nazionali sui cambiamenti climatici; di monitorare i progressi e gli impatti differenziati di genere, esplorando i legami tra azioni per il clima e la promozione di opportunità inclusive, per tutti, in un'economia a basse emissioni; invita a garantire una transizione giusta e la piena partecipazione delle donne e a migliorare i livelli di rappresentanza nelle delegazioni, e in tutti gli organismi istituiti, valorizzando il ruolo delle donne come agenti centrali del cambiamento, rafforzando la capacità delle donne e promuovendo l'accesso ai finanziamenti per il clima per le organizzazioni femminili.

Quando si parla di donne e cambiamento climatico, quali sono gli stereotipi che entrano in gioco?

Il problema più rilevante è che tutti, spesso anche le donne che rivestono ruoli di potere, fanno un po' di *greenwashing* e non riescono ad incidere, anche se qualche segnale positivo si intravede, come la possibilità di partecipare ai processi decisionali, garantendo l'accesso alle risorse, il superamento delle disuguaglianze sociali, culturali e ambientali. Il ruolo delle donne, che è stato centrale nella storia della vita sul pianeta, ha garantito l'equilibrio degli ecosistemi sino all'emergere della società industriale. Oggi abbiamo il problema della povertà, delle disuguaglianze che, con i cambiamenti climatici, si acuiranno, così come i problemi legati all'utilizzo delle risorse idriche e marine, all'utilizzo del suolo. Una possibile soluzione va trovata nell'affidare la governance ambientale alle donne come protagoniste centrali della transizione ecologica.

Fece molto discutere nel 2019 un video su Instagram in cui la deputata democratica statunitense Alexandria Ocasio-Cortez, pose questa domanda: va ancora bene avere figli all'epoca dei cambiamenti climatici? Qual è la relazione tra cambiamenti climatici, percezione del rischio ambientale e scelte riproduttive in Italia?

In realtà c'è un grande problema a livello globale di controllo delle nascite, ma oggi occorre difendere il diritto ad un'esistenza sufficiente, soprattutto per le fasce più povere delle nostre città, in particolare le periferie. Quando c'è un'alluvione sono le persone, che vivono in situazioni di fragilità e povertà, ad essere colpite. Occorre riprendere il grande problema della vera rigenerazione delle periferie urbane, non a parole. In primo luogo, occorre avviare un grande percorso di consapevolezza, rispetto alla percezione del rischio ambientale. Ricostituire un patto di fiducia con le persone, con le donne: oggi non dobbiamo più solo puntare all'educazione ambientale nelle famiglie, ma ad un vero e proprio empowerment climatico (istruzione, formazione, sensibilizzazione, partecipazione del pubblico, accesso all'informazione e cooperazione internazionale sui cambiamenti climatici). A questo tema è dedicato un importante documento approvato alla Cop26 di Glasgow 2021, "Glasgow work programme on Action for Climate Empowerment". L'Action for climate Empowerment svolge un ruolo fondamentale nel promuovere cambiamenti negli stili di vita, nei comportamenti necessari per promuovere uno sviluppo a basse emissioni, resiliente al clima e sostenibile. I governi regionali, nazionali, locali, le istituzioni educative e culturali, le organizzazioni non governative, i decisori, gli scienziati, i giovani, le donne svolgono un ruolo centrale nel garantire l'azione di empowerment climatico.

Le donne sono state, negli anni, protagoniste delle battaglie per il clima e per la terra. Alcune esperienze sono raccolte nel volume Spigolatrici di ambiente.

Nel nostro volume "Spigolatrici d'ambiente" lo sguardo di genere si sviluppa a partire dall'analisi della molteplicità dei percorsi teorici, dall'ecofemminismo che si fonda sull'incontro tra femminismo ed ecologia per combattere la comune oppressione delle donne e della natura sino ad indirizzi di pensiero importanti quali la coscienza del limite, il principio di precauzione che pervengono ad un'etica ecologica della cura, superando la prospettiva individualistica, per divenire responsabili del destino dell'aria, dell'acqua, della terra, schiudendo una nuova idea di cittadinanza fondata sull'etica della sostenibilità, dove la cura è centrale non solo per le donne, ma per l'umanità intera e gli ecosistemi.

Spigolatrici d'ambiente

A cura di Pinuccia Montanari con prefazione di Amedeo Postiglione,
Libreria editrice fiorentina, 2021

Le autrici, portatrici di riflessione e prassi sensata su terra e ambiente, riportano al centro l'analisi ambientalista e femminista, la critica all'ideologia dello sviluppo, il principio di responsabilità, la prospettiva di una società della cura, dove anche l'universo maschile non può non essere coinvolto. Un'analisi 'eretica' del cambiamento climatico inteso non come il noto fenomeno descritto da scienziati, ma come mutamento del clima culturale. Un salto di qualità della coscienza collettiva che ha visto al centro il ruolo chiave delle donne. Dalle antesignane come Vandana Shiva o Gro Harlem Brundtland alle giovani donne in prima fila nei movimenti giovanili, come Fridays for future, che negli ultimi anni hanno risvegliato gli abitanti della terra. Scrive Amedeo Postiglione nella prefazione "Far conoscere il contributo delle donne nella promozione del valore ambiente nei differenti aspetti (scientifici, tecnici, economici, sociali, culturali, educativi, politici ed istituzionali) costituisce un dovere, perché corrisponde ad un criterio di verità". Resta aperto il tema della *governance* che risponde ancora oggi a logiche estranee alle necessità del pianeta, degli ecosistemi, delle città, delle persone.



LA SVOLTA DELL'ALIAS NEL CCNL FUNZIONI CENTRALI E IL SUPPORTO DEL CUG.



In vigore da maggio 2022, il nuovo CCNL Funzioni centrali introduce la possibilità di usare l'“alias”, un nome diverso rispetto a quello anagrafico, per il personale in transizione di genere.

Per capire di cosa si tratta, partiamo dal termine *transgender*.

Alcune persone sentono di non identificarsi con il sesso registrato all'anagrafe alla nascita.

Questa condizione, non considerata patologica, può generare forte disagio. La persona transgender può voler assumere l'aspetto esteriore del genere in cui si riconosce attraverso cure sanitarie e cambiare legalmente sesso e nome proprio registrati all'anagrafe, secondo la legge 164/1982.

Prima della sentenza di modifica anagrafica possono però trascorrere mesi o anni, nel corso dei quali, anche grazie a cure ormonali e/o chirurgiche, l'aspetto diventerà progressivamente più in linea con il sentire interiore ma sempre più discrepante rispetto al nome anagrafico.

Ciò può causare ulteriori disagi nei rapporti interpersonali, nelle situazioni sociali, sul lavoro.

In tale fase transitoria può essere utile ricorrere all'*alias*, nome scelto dalla persona e congruo rispetto al genere in cui si riconosce, da acquisire con poche formalità e da utilizzare in ambito lavorativo.

Tale possibilità è già presente in alcune Università.

Il CCNL Funzioni centrali introduce l'istituto dell'*alias* ma rimette alle Amministrazioni le modalità applicative. Modalità sulle quali è importante un ruolo proattivo dei CUG.

A fare da apripista nel comparto, ben prima del CCNL, è stato il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) che già dal giugno 2021 ha adottato il protocollo per l'alias elaborato dal CUG.

Il CUG del MIMS è incaricato di monitorare l'uso dell'*alias* su dati anonimi e i diversi attori vi si possono rivolgere in caso di difficoltà o per proposte migliorative. Per chi si avvale dell'*alias* è aperto un canale diretto di comunicazione, telefonica o via mail, con il/la Presidente del CUG. È previsto che CUG e Amministrazione collaborino per azioni informative e formative su transessualità, prevenzione e contrasto alle discriminazioni e promozione di un ambiente inclusivo.

L'*alias* è una nuova sfida che, come tutte le novità, presenterà dei nodi da sciogliere ma che segna un passo avanti verso ambienti di lavoro sempre più improntati al benessere organizzativo e al rispetto dei diritti della persona. Con l'augurio che altri Contratti collettivi e sempre più PA adottino l'istituto dell'*alias*.

Testo a cura della

Commissione Salute e sicurezza anche in ottica di genere, età e disabilità

Per approfondimenti

Transessualità e persone transgender, sesso e genere

sito a cura dell'ISS e dell'UNAR

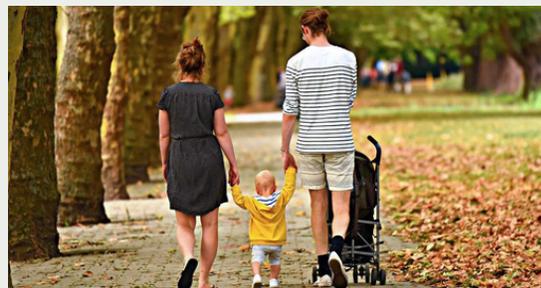
<https://www.infotrans.it/>

Benessere sul lavoro delle persone LGBTI

Pagina a cura dell'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro (EU-OSHA) e l'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA)

https://oshwiki.eu/wiki/Occupational_safety_and_health_of_LGBTI_workers

NEL NOME DELLA MADRE E/O DEL PADRE



L'attribuzione del cognome paterno ai figli, qualora siano riconosciuti da entrambi i genitori è "retaggio di una concezione patriarcale della famiglia e non più coerente con i principi dell'ordinamento e con il valore costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna". Muove da questa premessa l'invito della Corte costituzionale affinché si realizzi finalmente un intervento legislativo in materia. Ad oggi, vige l'uso del patronimico automatico, come stabilito dall'articolo 262, comma 1 del Codice Civile, che non consente, anche in caso di accordo tra i genitori, di trasmettere esclusivamente il cognome materno alla prole. La battaglia contro la cancellazione del cognome materno va avanti da oltre 40 anni. La prima proposta risale al 1979 e venne presentata dall'ex sindaca di Torino, Maria Magnani Nova, allora sottosegretaria nel primo governo Craxi. Nel 2014 una sentenza della Corte di Strasburgo sottolinea come "la rigidità del sistema italiano, che fa prevalere il cognome paterno e nega rilievo a una diversa volontà concordemente espressa dai genitori, costituisce una violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare, determinando una discriminazione ingiustificata tra i genitori". Nel 2016 la Corte Costituzionale con la sentenza n. 286, ha sancito la possibilità di dare a figlie e figli il doppio cognome dalla nascita, previo l'accordo dei genitori. Nello scorso aprile, di fronte alla richiesta del Tribunale di Bolzano di incostituzionalità del sopracitato articolo per il ricorso di due genitori altoatesini, che erano concordi ad attribuire al figlio il cognome della madre, la Corte costituzionale ha dato sei mesi di tempo al legislatore per adeguarsi. Da oggi i genitori potranno scegliere il cognome della madre o del padre o di entrambi e, in mancanza di accordo, il nato avrà il cognome di entrambi. Gli stessi giudici ricordano al legislatore, come la questione sia datata. "Questa volta la Corte non si è limitata al *petitum* – ha sottolineato la presidente di Rete per la parità Rosanna Oliva de Conciliis – ma ha dichiarato illegittima la norma generale che impone l'attribuzione del solo cognome paterno anziché dei cognomi di entrambi i genitori anche nel caso dell'assenza di un accordo tra loro". Conciliis ha partecipato al primo ciclo di audizioni in Commissione Giustizia al Senato dove sono oggetto d'esame ben sei disegni di legge denunciando ancora una volta i pesanti ritardi nell'approvazione della riforma del cognome. "All'impegno del Parlamento deve affiancarsi quello del Governo per individuare una linea d'azione finalizzata ad assicurare una legge in tempi brevi".

PAESE CHE VAI, COGNOME CHE TROVI



Ma al di fuori dell'Italia come viene attribuito il cognome? Ma soprattutto come è nato il cognome?

I romani in Italia per identificare una persona utilizzavano tre termini: *praenomen*: paragonabile al nome proprio di persona dei giorni nostri; *nomen*: assimilabile al cognome odierno; *cognomen*: riconducibile alla definizione contemporanea di soprannome.

Purtroppo, dei nomi e cognomi romani poco o nulla è rimasto perché dopo la caduta dell'impero i registri ufficiali creati dai governi degli imperatori romani andarono distrutti o perduti.

La diffusione massiccia in tutta Europa del cognome nell'accezione moderna avverrà solo intorno all'XI secolo a seguito della forte crescita demografica che impose l'esigenza di una individuazione univoca della persona e della sua registrazione presso i municipi. Diversi i modi per coniare il cognome che poteva prendere origine non solo dal nome del capostipite ma anche dalla provenienza, dal mestiere svolto o da caratteristiche fisiche. Più tardi il Concilio di Trento del 1564 fissò la regola di tenere in ogni parrocchia un registro dei battesimi con nome e cognome.

Dopo il '500 al posto del *nomen* e *cognomen* compare il cosiddetto *supernomen*, mentre i primi cognomi nell'accezione moderna compariranno verso la fine del '900 tra i componenti delle famiglie nobili.

Tornando ai nostri giorni nei Paesi europei possiamo dire che esistono diversità nell'assetto normativo legate alla prevalenza della scelta della discendenza matrilineare, praticata soprattutto nei Paesi nordici, patrilineare o mista nella scelta del cognome.

In particolare, in Francia e in Belgio i genitori scelgono insieme il cognome da attribuire al figlio e, in caso di mancato accordo, si appongono entrambi i cognomi in ordine alfabetico. Situazione analoga in Lussemburgo, dove, però, al disaccordo si rimedia con il sorteggio. Mentre nei Paesi del Nord, come Danimarca, Norvegia e Svezia – e in Austria -, senza una dichiarazione genitoriale, lo Stato appone il cognome della madre.

In Germania, Svizzera, Grecia, Ungheria, Romania e Croazia viene assegnato ai figli il cognome scelto dai genitori per tutta la famiglia, mentre nei Paesi Bassi si sceglie solo uno dei due cognomi, tra quello del padre e della madre.

La Spagna applica il principio del doppio cognome mentre nel Regno Unito la scelta è lasciata liberamente ai genitori, che possono scegliere tra i loro cognomi o, addirittura, optare per uno nuovo.

Il caso più singolare è sicuramente quello dell'Islanda dove il cognome è sostituito dal patronimico, ovvero dal nome del padre cui si aggiunge la desinenza *son*, più raramente dal nome della madre sempre con la stessa desinenza.

Insomma l'attribuzione del cognome è un fatto squisitamente culturale ed è giusto che si adegui all'attualità dei ruoli dei componenti della famiglia.

CALCIO FEMMINILE COME PROFESSIONE: UNA BRECCIA NEI PARADOSSI DELLO SPORT D'ECCELLENZA ITALIANO



Dalla stagione 2022-2023 le calciatrici di serie A saranno considerate delle professioniste, con tutele adeguate e uno stipendio reale, un cambiamento epocale nella storia dello sport italiano che è stata sempre storia di discriminazioni tra uomini e donne ma anche tra sport ricchi e sport poveri.

Facciamo chiarezza: negli anni'80 fu il calcio, sport nazionale ed estremamente ricco, ad ispirare la legge 91 con la quale si riconobbe e si disciplinò il professionismo sportivo di atleti e tecnici, garantendo loro le tutele ed i diritti che vengono riconosciuti ai lavoratori subordinati.

Neanche a dirlo il calcio era dei soli calciatori maschi!

Le legge però non era chiara, difatti l'autorità di decidere quali discipline sportive erano o meno professionistiche veniva demandata al CONI in collaborazione con le Federazioni Sportive.

Il CONI ha così riconosciuto 6 sport professionistici: calcio, basket (solo nella categoria A1), golf, ciclismo, motociclismo e boxe tutte e solo nel settore maschile. Ma dal 2014 a causa della crisi economica il motociclismo e la boxe non furono più riconosciuti come sport professionisti proprio per mancanza di sponsor e conseguentemente di finanze cospicue per finanziare sport e sportivi.

La mancanza di chiarezza ha determinato una grave discriminazione, penalizzando molti atleti, in particolare le donne. A questa iniquità di trattamento si è risposto con la militarizzazione dello sport: gli atleti e le atlete delle diverse attività sportive che fanno parte dei vari corpi militari si assicurano uno stipendio da 1.300, 1400 euro, maternità, tfr, tredicesima e quattordicesima. È certo curiosa la necessità di militarizzare lo sport perché questo continui ad esistere, perché le atlete e gli atleti eccellenti in sport non professionisti possano essere tutelati in caso di infortunio e maternità e avere i contributi pensionistici.

Ad ogni modo, a 41 anni da quella legge, nuovamente dal calcio è partita la rivoluzione che vede per la prima volta le donne sportive entrare nel mondo del professionismo e accedendo così alla legge che regola i rapporti con le società, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento pensionistico.

Fino ad oggi le donne che impiegavano gran parte del loro tempo a giocare a calcio anche nelle categorie maggiori erano considerate legalmente delle dilettanti, ricevevano rimborsi spesa e firmavano accordi privati con le società.

Da luglio di quest'anno per loro tutto cambierà.

'UNA FEMMINA', UNA ROSA FIORISCE NELLA 'NDRANGHETA.



È doveroso dare voce a quelle donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi ad un sistema patriarcale, antiquato e soprattutto mafioso; è da attribuire a ciò, probabilmente, il successo del film "Una femmina" del regista Francesco Costabile.

L'opera cinematografica è tratta dal libro – inchiesta "Fimmini Ribelli" (Rizzoli, 2014) del giornalista Liro Abbate che la mafia, oltre a raccontarla, l'ha toccata con mano attraverso l'uccisione di un cugino e le minacce personali ricevute dopo la pubblicazione de "I complici", libro scritto con Peter Gomez nel 2007 per denunciare le coperture di Bernardo Provenzano.

Il film è stato presentato in anteprima internazionale nella sezione ufficiale di "Panorama" al festival di Berlino 2022 e riceve due candidature ai David di Donatello 2022 come migliore regia, attore esordiente e come sceneggiatura.

Si ispira a fatti realmente accaduti, in particolare la storia di Maria Concetta Cacciola e Giusy Pesce (quest'ultima tra le prime donne ad essersi ribellate alla 'ndrangheta); ma tante sono le donne calabresi che proprio perché "ribelli" ai famigerati "codici di onore" sono state travolte da una violenza inaudita, disumana, messa in atto da sedicenti "uomini d'onore" senza scrupoli. Oggi non possiamo dimenticare Rossella Casini uccisa barbaramente 40 anni fa, prima stuprata, fatta a pezzi e poi gettata in pasto ai pesci nella tonnara di Palmi e ancora Tita Buccafusca, Maria Chindamo, Angela Costantino, Lea Garofalo e chissà quante altre.

Le "Fimmine ribelli" sono nate in famiglia mafiose o vicine alla mafia, vivono un copione tristemente simile: interrompono la scuola presto, si sposano giovanissime, magari sotto la pressione di padri per i quali il matrimonio è un'occasione di arricchimento e protezione (padri che hanno due cuori, «la figlia e l'onore»). Fanno figli ancora adolescenti e spesso vivono in una condizione di estrema solitudine, perché i mariti escono e entrano di prigione.

«Una terra lacerata da una guerra impietosa alimentata dall'odio e dalla sete di denaro e potere»: è la Calabria raccontata da Abbate attraverso la storia delle donne di Rosarno, un luogo dove vigono ancora, nel silenzio generale, terribili «leggi arcaiche e retrive», come il delitto d'onore. Che punisce con una sentenza di morte, spesso eseguita per mano di un fratello o di un parente, una donna che tradisce o si innamora di un altro.

C'è soprattutto un'arma che i mafiosi usano per garantirsi silenzio e impunità: il legame tra una madre e i suoi figli. Perché una donna che decide di collaborare con la giustizia viene posta di fronte al dilemma più lacerante: continuare a vivere una vita di oppressione e di paura, oppure separarsi dai propri figli, senza poterli più vedere, né sentire.

Nonostante questo sono tante le donne vissute dentro famiglie mafiose che decidono – spesso in un impeto di disperazione – di presentarsi alle forze dell'ordine per denunciare soprusi vissuti e crimini di cui sono state testimoni.

Questa opera cinematografica racconta una bellezza singolare, la bellezza del coraggio che sorge dall'amore profondo, viscerale, come solo una donna e una madre, sa provare.



DATE DA RICORDARE

in foto: Il quarto stato - Giuseppe Pellizza da Volpedo

1 maggio, festa nazionale del lavoro o Festa dei lavoratori

si celebra ogni anno in molti Paesi del mondo per ricordare le battaglie operaie, in particolare quelle volte alla conquista di un diritto ben preciso: l'orario di lavoro quotidiano fissato in otto ore. Tali battaglie portarono alla promulgazione di una legge che fu approvata nel 1867 nell'Illinois (USA). La Prima Internazionale richiese poi che legislazioni simili fossero introdotte anche in Europa. In particolare la data è stata scelta in quanto l'11 novembre del 1887 a Chicago (USA), quattro operai, quattro organizzatori sindacali e quattro anarchici furono impiccati per aver organizzato il 1° maggio dell'anno precedente lo sciopero e una manifestazione per le otto ore di lavoro.



in foto: personale sanitario

5 maggio, giornata internazionale delle ostetriche e giornata mondiale dell'igiene delle mani

la corretta igiene delle mani evita la trasmissione di microrganismi responsabili di molte malattie infettive. Questo gesto così semplice, in molti paesi in via di sviluppo risulta ancora difficile da praticare. In molte parti del mondo difatti l'acqua ed il sapone sono merce rara, ecco perché risulta essenziale riflettere sull'importanza di questa giornata celebrata in concomitanza con quella internazionale delle ostetriche e degli ostetrici che con le pratiche di sterilizzazione mettono al sicuro le future generazioni. Inoltre, queste figure in molti paesi africani oltre ad agire al momento del parto, sensibilizzano sulla salute di mamme e bambini, tema troppo spesso trascurato.



in foto: il mondo sorretto da mani di diverse nazionalità

16 maggio Giornata Mondiale del Vivere Insieme in Pace

"poiché le guerre iniziano nella mente degli uomini- recita la Costituzione dell'UNESCO - è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace." La Dichiarazione riconosce inoltre che per realizzare tale aspirazione è necessario eliminare tutte le forme di discriminazione e intolleranza.



in foto: manifestazione contro l'omofobia con bandiera multicolore

17 maggio, giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia

L'Unione europea ribadisce il suo fermo impegno a rispettare, proteggere e promuovere il pieno ed equo esercizio dei diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI) nella convinzione ferma che ogni essere umano nasce libero e uguale in termini di dignità e diritti. L'Europa deve difendere questo principio che in molti paesi dell'unione risulta un po' vacillante. Nell'anno della pandemia in Italia le minacce ricevute per omofobia sono cresciute dall'11% al 28% e le discriminazioni sul lavoro dal 3% al 15%, contribuendo ad alimentare il fenomeno dell'*under reporting*, cioè la rinuncia a denunciare che altro non è che la rinuncia alla propria identità.



in foto: donna alla cabina di comando di una nave

18 Maggio Giornata Internazionale per le Donne nel Settore Marittimo

questa recente risoluzione (A/RES/1147) nasce dall'impegno dell'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) di sostenere, con il programma Women in Maritime, l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne attraverso borse di studio specifiche, facilitando l'accesso alla formazione tecnica di alto livello per le donne nel settore marittimo nei paesi in via di sviluppo.



in foto : bambine di diverse culture sui banchi di scuola

21 maggio Giornata Mondiale per la Diversità Culturale, il Dialogo e lo Sviluppo

la giornata, istituita nel 2002, riconosce che l'interconnessione di diverse culture è mezzo indispensabile per raggiungere lo sviluppo sostenibile e la pace. La crisi economica causata prima dal COVID 19 ed ora dalla guerra in Ucraina possono frenare il dialogo tra le diverse culture, difatti la storia insegna che i periodi di crisi favoriscono la chiusura tra diverse culture e la standardizzazione.



in foto : bambini ucraini (foto "i messaggero")

25 maggio, giornata internazionale dei bambini scomparsi

la data cade nel giorno della scomparsa di Etan Patz, un bambino statunitense di sei anni rapito a New York il 25 maggio 1979. In occasione di questa giornata è importante riflettere sul fenomeno della tratta di esseri umani che nei periodi di guerra si intensifica causando enormi flussi di migranti di cui molti minori non accompagnati.



Questo numero è stato redatto dalle componenti dei CUG:
Agenzia per la Coesione Territoriale (Oriana Blasi, Rosalba Tomei)

ARPAT Toscana (Simona Cerrai)

ENEA (Stefania Giannetti)

IZSSICILIA (Maria Catena Ferrara)

Regione Lazio (Serena Perrone Capano)